

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficio degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

P. Macchini N. 161 anno 1. Pavia. — Un numero separato conda centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — La inserzione nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Un altro interesse regionale non meno importante di questo, lo abbiamo detto altre volte, è di ottenere per il Veneto quella giusta partecipazione alle opere pubbliche a carico dello Stato, che dalle altre provincie si otterranno. Nel Veneto le strade, in generale si trovano in buone condizioni. Non c'è adunque da fare qui quello che nella Sardegna, nella Sicilia e nelle altre provincie meridionali. Ma dobbiamo pensare che nel Veneto abbiamo la foce di tutti i fiumi e torrenti del versante italiano delle Alpi ed anche di una bella parte delle acque del versante settentrionale degli Appennini. La sapienza della Veneta Repubblica stabilì fino all'antico delle ottime massime per il governo delle acque: ma se si vuole veder risorgere questo paese all'antica prosperità, in guisa da giovare a tutta l'Italia, ci vuole qualcosa d'altro. La bassa regione del Veneto porta nel suo seno dei tesori; ma ci vogliono mezzi grandiosi per poterli sfruttare. Ora questi mezzi il paese non li possiede. Si tratta di fare tutto un grandioso sistema dell'uso proficuo delle acque, irrigazioni, scoli, prosciugamenti, colmate, bonifiche, ordinamento dei corsi d'acqua di tutto quello che concerne le lagune, specialmente intorno a Venezia, ed i molti piccoli

Ciò che si farà nel Veneto per la forza e la sicurezza dello Stato sarà un grande vantaggio della Nazione, tanto per i milioni che si risparmieranno, quanto per la convinzione che altri acquisterà della nostra consistenza. Quindi i Veneti devono trattare la questione militare nazionale nel Veneto, e specialmente nel Friuli. Gli interessi nazionali agricoli dipendono da quella grande miglioria regionale, della quale abbiamo già detto. Ma un economista agronomo potrebbe far vedere come certe produzioni del basso Veneto verrebbero allora ad attivare grandemente il commercio interno ed in parte anche l'esterno. Per questo non basta migliorare il porto di Venezia ed un porto del Friuli, attuare la navigazione a vapore orientale con centro a Venezia; ma si deve dare a questa regione marittima una forza di attrazione per le popolazioni dell'altra sponda dell'Adriatico. Questo Golfo, od è italiano, od è austriaco, o slavo, o germanico; ed il pericolo vero per noi è l'ultima cosa, pericolo più grande che non si veggia dai politici di vista corta. Ma se sulla costa posseduta dall'Italia noi facciamo le opportune difese, terrestri e navali, se vi sviluppiamo grandemente gli interessi agricoli, marittimi e commerciali, noi abbiamo creato una forza politica che vale più di un esercito. Il Veneto, sotto ad un aspetto rappresenta il Piemonte e la Liguria uniti, all'oriente; ma siccome l'espansione, prossima dell'Italia è, e deve essere più da questa parte, e siccome questa espansione oltrechè essere una forza difensiva, ed una necessità locale, è l'avvenire marittimo e commerciale della Nazione, così i deputati veneti devono saper far comprendere

I deputati veneti poi sono debitori d'un esempio: ed è di far comprendere coi loro atti e col loro patriottismo ad altre regioni, come alla Sicilia, che ormai anche gl'interessi regionali devono essere per sempre subordinati agli interessi nazionali, e che anzi quelli non potranno essere tutelati che in dipendenza di questi.

Noi speriamo che, attendendo un nuovo ordinamento della Guardia Nazionale, coordinata all'Esercito, i capi della Guardia Nazionale di Udine sappiano usare dell'autorità e della simpatia che attira ad essi il loro patriottismo ed il loro valore militare, per esercitare, un'attrazione sopra la gioventù al di sotto dei vent'anni affinché la Guardia Nazionale con solidi esercizi e col tiro a segno diventi qualcosa di serio per la difesa del paese per lo spirito nazionale delle popolazioni.

Il Friuli, tanto al tempo del Principato costituzionale dei Patriarchi quanto sotto la Repubblica di Venezia, aveva le sue milizie particolari. Facciamo ora altrettanto delle nostre Guardie Nazionali, che devono primeggiare tra le altre, essendo noi posti alla custodia delle porte d'Italia.

La legione fu giorni sono riunita per l'arrivo dallo
mari del suo generale la bandiera. Il generale si pre-
sentò, e spiegando i colori bianco e giallo cercò di
eccitare l'entusiasmo dei legionarii, con un lungo

Bada ai Elettori a sfuggire l'errore di sovranità municipalismo, restringendola solo sino al buco topografico di eleggere Veneti, e possibilmente dell'altissimi, ma non più in là: bada a non lasciare troppo influire dal passato, d'altra gente, di nemici nei candidati l'entusiasmo preletto, a sufficiente passi per la causa italiana, mentre il Parlamento abbassava di svegliate intelligenze, e più che

A ottenere il quale scopo, qualche collegio potrebbe anche volontariamente sottoporsi a un lieve sacrificio pecuniario. Qualora esso fosse nel pericolo di dare, per mancanza di altri migliori, il voto a persona ben provveduta di beni di fortuna, una inferiore di merito ad altri che per assumere l'onere di ufficio dovrebbe abbandonare un'altra incarico e di cui ritira il sostentamento, quel collegio potrebbe supplire al difetto di mezzi economici del suo candidato con una sacrosinca. Poche migliaia di lire non sarebbero mai spese per un fine tanto utile, e sarebbero nuova prova di patriottismo.

Nò si creda che il ministero al Parlamento nomini sinora vissuti in onorata povertà facili a corruzione; non si creda che questi siano per essere pro-

Sappiamo che le idee svolte brevemente in questo scrittacello non usciranno dal campo della generalità, e non sono né nuove né peregrine, bensì ripetute da penna più o meno autorevoli al rinnovarsi d'ogni caso di elezioni. Tuttavia non si dirà inutile

[illegible]

discorso, terminato con il grido di *Viva il Santo Padre*. Ma i legionari, i quali intonavano di aver la bandiera tricolore, non ebbero modo di esultare non appena avevano visto il colore, e si accorsero che non era quello che loro si aspettavano, e che era invece quello della Francia. Il generale pontificio montò su tutto, e si infuriò. Allora un sergente e dieci o dodici soldati della fila gli si avvicinarono, e il primo gli disse: « Generale, voi ci volete far sostenere una parte, che non è quella per la quale siamo venuti. Noi vogliamo la nostra bandiera, o la vostra: quella è amata da noi, rispettata da tutti, questa è disprezzata. Guardate! ». E s'ebbe una piccola bandiera tricolore che teneva nascosta, si volse verso la legione che acclamò di nuovo alla Francia ed all'Imperatore. Benché la cosa fosse alquanto comica, nessuno però si arrese a ridere, temendo non avesse a volgere al serio. Di fatto appena il generale volle riporsi alla testa della legione per ricondurla in quartiere, e consegnare la bandiera bianca-gialla all'ufficiale incaricato di portarla, varie facciate furono tirate contro di essa, e l'ufficiale restò ferito. Allora i legionari rupeper le file, e nacque una confusione spaventevole: il generale cercò di calmare i soldati che vociferavano, urlavano, minacciavano. Le vie della città furono in un attimo sbarbate da gentarmi: ma i legionari esacerbatissimi più misero mano alle armi, e gridando abbasso il papa, cominciarono una sanguinosa zuffa.

Riferiamo le testuali parole della lettera che compendiamo: « Mentre vi scrivo (sono le quattro pomeridiane), si copiano ventidue morti e molti feriti. Non si sa come andrà a finire. »

Lo stesso corrispondente accennando allo disordine continuo della legione, dice che da quindici a venti uomini al giorno passano il confine e si recano nel Regno d'Italia sotto Garibaldi (sic); e cosicché (riferiamo anche una volta le sue parole) fra un paio di mesi la legione si sarà senza dubbio sciolta da sé.

Ecco, come vanno le cose per il povero papa: « Ecco, come accennava l'altro giorno il nostro corrispondente romano (G. d'A.), ha continuamente una nuova conferma: ogni puntello della baracca tentenna ogni giorno più. Oggi è la volta della legione antiberonica, che, a sentire i clericali, doveva essere una nuova legione Tebes; domani i fedeli indigeni ne seguiranno l'esempio: ed un bel giorno il papa si sveglierà, e guardando fuori della finestra vedrà sulla cantinata della città eterna l'invito alla popolazione romana di accorrere all'urna del plebiscito per votare l'annessione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele e suoi successori. »

La legge sulla Guardia Nazionale e la sua applicazione.

Il barone Ricasoli ha diretto a tutti i prefetti una circolare intorno ad alcuni provvedimenti da prendersi per la Guardia Nazionale del regno. Dopo aver accennato agli studi che ora si stanno facendo per una riforma sostanziale di questa milizia l'onorevole ministro prosegue:

« Si lamentano generalmente gli abusi dei Consigli di ricognizione nello stabilire su quali individui debba gravare il servizio ordinario. La legge limitandosi a fissare alcune norme (art. 19 e seguenti, legge 4 marzo 1848), lascia del resto al criterio dei Consigli di ricognizione il giudicare quali persone debbano concorrere a tale servizio. Dall'abuso che si fa di questo potere discrezionale, nascono tre inconvenienti: 1° che non sempre i detti Consigli hanno il coraggio di eliminare dal numero dei militi i soggetti tristi che indeboliscono o disonorano il corpo; 2° che spesso per riguardi personali o sotto la pressione di potenti influenze essi accordano indebita dispense che generano malumore e rissosità; 3° che talora obbligati a servire, i finalmente che per colpa dei vuoti prodotti da simili esenzioni costrongono al servizio persone alle quali riesce soverchiamente gravoso per la loro salute, per le loro occupazioni, o perché costretti a procurarsi col loro lavoro il sostentamento proprio o della loro famiglia. Evidentemente non è questo lo scopo della legge; i signori prefetti faranno perciò le debite avvertenze ai Consigli di ricognizione perché non abusino della facoltà che loro è accordata, e pronunzieranno con imparzialità e colla dovuta oculatezza le esenzioni, le dispense e le ammissioni al servizio. »

« Similmente la libertà che in forza della legge hanno i militi d'intervenire, o non, alle elezioni degli ufficiali, è causa che spesso in detto elezioni prevale l'istinto, astenendosi la parte onesta dei militi che d'ordinario è indifferente o poco accessibile alle menzogne di partito, per modo che l'esito delle votazioni non sempre esprime l'opinione della maggioranza della milizia, e sta talora in mano di agitatori che per la loro morale, per la condotta politica o per loro precedenti non sono la maggior garanzia nell'interesse dell'ordine. Questo spiega perché il personale degli ufficiali di nomina elettiva lasci in alcuni comuni molto a desiderare: da ciò le frequenti sospensioni di ufficiali che i signori prefetti sono obbligati ad infliggere. E però il sottoscritto non ha abbastanza raccomandato ai signori prefetti, ai Municipi ed alle Autorità della guardia nazionale che promuovano con incitamenti o con altri mezzi indiretti l'intervento dei cittadini onesti alle votazioni. »

« Altra causa d'inconveniente è la mancanza quasi generale del regolamento per servizio ordinario, per gli esercizi o per le riviste, di cui l'articolo 63 della legge 4 marzo 1848 prescrive la formazione. Sono diffusi frequenti le collusioni che nascono o fra i membri della stessa milizia, o fra i suoi comandanti e le Autorità municipali, dalla mancanza di una norma che stabilisca quali servizi siano obbligatori per la guardia nazionale. In taluni comuni si è creduto che la formazione di tale regolamento fosse facoltativa, e perciò si è ritenuto di poterla

impunemente trascurare: ma i termini nei quali il citato articolo della legge ed il susseguente articolo 64 sono concepiti, non possono far dubitare che la promulgazione di questo articolo sia obbligatoria. I signori prefetti sono quindi pregati di richiamare su questa parte i sindaci e i comandanti della milizia alla esatta esecuzione della legge, e provvedere che entro il termine di tre mesi la guardia nazionale di ciascun comune sia formata del proprio regolamento debitamente approvato. »

« Un'altra poca esatta interpretazione della legge riesce di momento al servizio. L'articolo 27 della legge citata dà facoltà ai militi della stessa compagnia di scambiarsi turno al servizio; il senso di tale disposizione non potrebbe essere dubbio. Eppure taluni comandi hanno creduto che lo scambio nel turno del servizio debba intendersi limitato alla facoltà che hanno i militi che trovansi comandati di cambiare fra loro le ore delle fazioni e non si estendi alla facoltà di sostituirsi a vicenda nel servizio di guardia. Da ciò i numerosi vuoti nei posti di guardia, cagionati dai militi obbligati per motivi personali a mancare al servizio, ma che avrebbero certamente preferito di farsi surrogare anziché incorrere nella punizione. La sede dell'accennata disposizione di legge al capitolo della surrogazione, e la considerazione che per autorizzarsi i militi a scambiarsi fra loro le ore delle fazioni non occorre un provvedimento di legge, bastando all'oggetto il consenso del capo del posto, dimostrando chiaramente, quando anche la locuzione fosse equivoca, che si son voluti autorizzare i militi di una stessa compagnia a surrogarsi fra loro nel servizio di guardia. Si compiaceranno perciò i signori prefetti di fare in questo senso opportune dichiarazioni alle guardie nazionali delle rispettive provincie. »

La circolare conclude: « Il sottoscritto mentre si adopra dalla sua parte presso il Ministero di grazia e giustizia e gli altri rami dell'Amministrazione centrale onde ottenere che la Guardia nazionale sia possibilmente alleviata dal servizio alle Corti d'Assise o di taluni altri che non sarebbero della sua istituzione, prega dall'altro canto i signori prefetti a fare opera presso i Municipi e le rappresentanze provinciali affinché il concorso della guardia nazionale sia esclusivamente richiesto per servizi utili e compatibili col decoro del corpo. »

Indirizzo

Della città di Trento a Venezia, in occasione dell'ingresso solenne del Re in questa città:

Onorevole Municipio,

Non appena nel 1848 e nel 1859 risuonò in Italia il grido della guerra nazionale, la gioventù del Trentino accorse in gran numero sotto le nazionali bandiere; e quando più tardi un pugno di eroi guidati dall'immortale Garibaldi, avventuratisi contro le falangi borboniche aggiunsero al regno tanta parte e si importante; così tra le file dei gregari come nella lista degli ufficiali, si distinsero soldati trentini nel compiere egregi fatti. Ed allorché nella recente riscossa si sollevarono in armi la nazione alla chiamata del suo Re, per strappare dalle mani dello straniero la Venezia e il Trentino, ai figli di queste Alpi, che avevano combattuto le anteriori battaglie, se ne aggiunsero molti altri a bagnare del loro sangue i campi di Custoza e gli alpestri gioghi del contrastato loro paese.

Ma tanto ai nostri che morivano pugando, come a noi che, sordi agli allettamenti di chi con offerte materiali volea stornarci dalle nazionali aspirazioni, offrivamo sull'altare della patria il deperimento delle nostre industrie, il languire del nostro commercio, la mancanza di una vita politica e spesso anche la libertà personale, era di conforto la speme nella realizzazione di quel programma che prometteva prossimamente unita la intera nazione dalle Alpi al mare. Le nostre speranze rimasero per il momento deluse; le Alpi, che costituiscono il Trentino e che dal fondo della loro valle per cui fiumi regali scorrono all'Adriatico sino alle ardue loro vette onde spazia lo sguardo sulle pinnole venete e lombarde, sono abitate esclusivamente da italiani, non sono ancora aggregate alla patria comune. Ma per quanto sia angustioso questo distacco, esso non vale né a prostrare la nostra fiducia nella prossima nostra unione ai liberati fratelli, né a far sì che non sentiamo una fraterna purissima gioia per i fasti avvenimenti che a questi di si compiono nel Regno.

E come tutte le nostre città e borgate con affettuosa partecipazione tengono oggi rivolti gli sguardi alla grande, bella ed eroica regina dei mari, che in questo di ha la fortuna di accogliere e festeggiare il suo Re, Trento, la capitale del Trentino, la antica colonia romana, deposta in questo giorno le sue gramiaglie, nella sicurezza che la nazione ed il governo del Re non dimenticheranno che al compimento d'Italia manca l'acquisto di quel diadema regale, di quella barriera insormontabile che sono le montagne del Trentino, manda alla festante Venezia un fraterno saluto e lo più sincero felicitazioni.

Trento, 6 novembre 1866.

I CITTADINI DI TRENTO.

All'onorevole Municipio di Venezia.

Feste Veneziane

(Nost. a Corrispondenza particolare)

Venezia 8 novembre

Vorrei aggiungere alla mia lettera di ieri tutti i particolari più minuti i quali nel darvi l'aspetto generale del solenne ingresso del nostro Re, ho dovuto forzatamente trascurare. Ma mi basterà dirvi che la ricchezza, o la eleganza dello Scalo Reale, delle bisse (o meglio bisce) delle barche provinciali, e

di altre ufficiali e private la leggerezza delle vesti dei gondolieri; la magnificenza delle decorazioni, la profusione dei fiori, e dei ricchi tessuti che ornavano i palchi e i pavimenti addobbati con il magico aspetto della città, e stavano in perfetta armonia col delicato entusiasmo dei suoi abitanti. L'opera abbiamo avuta la illuminazione, che fu come il preludio, splendida quanto altro mai. I più schifillati che avevano gridato alla profusione per i delti sovrapposti alla facciata della Basilica, ed agli archi della Procuratie, dovettero confessare che il compenso goduto l'essere superava di molto il loro disgusto. Era un magico spettacolo: e le due colonne di Marco e Tullio fasciate dei tre colori risplendenti sul fondo nero dell'orizzonte, e del mare, presentavano un'aspetto che non si può descrivere. Questa è la disperazione mia, e di quanti si trovano a riprodurre le loro sensazioni e quelle della folla in questi giorni d'esultanza: non poter arrivare in nessun modo a riprodurre nella loro intensità. E si che le frasi non mancano! E se ne son viste di belle in qualche giornale di qui! Per non mettermi in pericolo di emulazione, io mi limiterò a poco più che alla parte di modesta cronista.

La luminaria brillava specialmente, com'è naturale, in Piazza S. Marco, e sulla Piazzetta. Più lungi appariva luccicante la Madonna della Salute. Sotto alle procure, dei candelabri pendenti sostenevano innumerevoli candelieri steariche, le quali però avevano l'inconveniente di piovere stearina sugli abiti dei passeggeri.

Passeggiando ecco una parata priva di senso oggi a Venezia. Qui uno si muove, ma non passeggia. La folla è fitta e procede a scosse, ad andare. Le anguste viuzze prima stretti che spaziosi uomini e le rigurgitano in Piazza S. Marco, o, se vi piace meglio, prima di qui che portano il loro tributo al mare. Continuamente arrivano forestieri, illustri e opachi, grandi e piccoli, bruni o biondi, del Sud e del Nord. Ultimamente son giunti fra gli altri il general Medici, e i ministri Scioldi e Dargati.

A proposito di ministri, Ricasoli è partito. Anche l'altra sera fu acclamato dalla folla, che ne dice un giornale di qui, conosciuto per il suo affetto a Lamarmora, a Persano ed altri ordinatori dell'ultima guerra. Venezia sa che a Ricasoli è dovuta, se la cessione e retrocessione franco-austriaca perdetta tutto quello che aveva d'umilante per gli italiani.

Fra i forestieri sono moltissimi triestini ed istriani. Uno di essi, il nostro comune amico C. M., mi riferì d'aver egli stesso udito un commissario di polizia a Trieste, il quale, vedendo il numero straordinario di passaporti chiesti per Venezia, ebbe a dire: « Anche i Triestini vogliono fare il Plebiscito? »

Stamano il Re diede alcune udienze private, e so di certa fonte che prelevò dalla sua cassetta privata la egregia somma di 100 mila lire per sollevare i bisogni dei meno agili fra coloro che si sacrificarono in servizio della causa nazionale. Andò poscia a visitare il palazzo Ducale, e mi fu assicurato che restò meravigliato della splendidezza delle sale del Senato, del Collegio e dell'Antico Collegio, e che mostrò vivissimo interesse alle industrie veneziane, di cui erasi raccolta qualche mostra, esposta nella sala delle quattro porte e in quella del Consiglio dei Dieci e dei tre Cai. Notavansi specialmente il tavolo in mosaico destinato in omaggio a S. M. dalle dame veneziane, alcune fotografie di Venezia, e le conterie del Bigaglia, che son vari anni, fu per i suoi lavori insignito della decorazione dei Santi Maurizio e Lazzaro. Visito poscia il Re le sale del Maggior Consiglio, della Quarantia Civile, dello Scrutinio, il Museo, il Pantheon; ammirò la scala d'oro, aperta in questa solenne occasione, e discese per la scala dei Giganti, acclamato dalla folla raccolta nel cortile. Si ritirò poscia nel Palazzo reale, sempre in mezzo alle più clamorose dimostrazioni.

Verso le quattro pomeridiane vi ebbe pranzo a Corte, al quale intervennero quanto v'ha di più elevato fra gli illustri uomini che in questo momento alberga Venezia, la rappresentanza delle varie amministrazioni, dei Corpi scientifici e così via.

Questa sera vi ha spettacolo di gala alla Fenice. È facile immaginare che la presenza del Re sarà il vero spettacolo: quanto alla rappresentazione nessuna certamente vi baderà. La sala sarà straordinariamente zeppa; basta che vi dica che i posti riservati sono stati venduti tutti, e dagli speculatori si domanda per uno di essi persino otto maranghi!

Oltre all'urto dei convogli di cui vi ho fatto cenno ieri, e che non cagionò gravi disgrazie, avvenne qualche cosa di simile ai piraschi che venivano da Trieste, i quali investirono nelle secche di Malamocco. Non succedettero malanni: senonché i passeggeri che venivano con quei piraschi dovettero limitarsi ad udire il cannone che annunciava l'arrivo di S. M. non avendo potuto sbarcare prima del tocco.

ITALIA

Venezia. Ieri, allorché il notaio signor Bisacco presentò a Vittorio Emanuele la copia del decreto dell'Assemblea veneta, S. M. ricevendolo con infinita compiacenza, parlò di tutti e tre i plebisciti fatti dal Veneto: quello del 48, l'altro fatto da tutti i Comuni, e finalmente questo del 66.

S. M. ebbe più d'una volta occasione di mostrare come l'entusiastica accoglienza di Venezia lo abbia profondamente commosso. Egli ripeté in più occasioni che quello di ieri è stato il più bel giorno della sua vita.

Roma. Si scrive da Roma:

Per darvi una conferma dell'opinione generale su la poca durata di questo governo, vi dirò che non pochi capi di arte van formando i loro negozi o stabilimenti di articoli o altre cose necessarie, onde non dover comprare tumultuosamente ed a maggior prezzo quando la città nostra potrà avere un maggiore sviluppo nel commercio e nell'industria. Anche i tipografi che ora rappresentano fra noi la classe

più miseranda della parte più artistica, per la stampa e l'editoria afflitta dalle molteplici occasioni governative, hanno commesso varie macchine, perché i loro stabilimenti non si trovino all'occasione sforniti dei necessari attrezzi.

In questi giorni avendo inteso che una ventata di correggisti governativi di Veneti, volenti allentare l'affetto del governo la sicurezza pubblica di quella provincia, si erano armati per dar caccia ai briganti, l'Eligi montò una buon numero di carabinieri, non già per uccidere a quei giovani per contrabbando i briganti (che si salvi dal far questo torto al Maggiore!) ma per disarmare i medesimi, onde non commettessero la turbolenza d'inquietare i medesimi future colonie mobili Ausiliari delle truppe pontificie. Dappoi ciò non è degno un uomo così saggio nell'indovinare l'intenzione del governo di osare messo nella polizia pontificia, ai fianchi di monsignor Ruffi?

Torino. Da Torino si scrive:

Permettete che vi renda informati di un commovente episodio ed quale fu chiuso in Torino la cerimonia per la presentazione dei resti del plebiscito. Il generale commentatore Angelo Mengacci, fu invitato alla solennità come ufficiale superiore. Quel veterano della guerra di Russia che fu nel 1818 l'istitutore ed il comandante in capo della guardia nazionale di Venezia, quando fu costretto a sfilare recò seco la bandiera della sua legione, la custodiò per 17 anni ed il 4 no fece dono al Re: era parole piena di affetto e di sentimento che suscitò presso a poco così: « Sire! istituire e comandare in capo della guardia nazionale di Venezia nel 1818, allorché fui obbligato a lasciare le mie cose per forza di un bando senza condizioni, sottrassi questa bandiera e la serbai meco nell'esilio con gelosa cura, augurandomi tanto di vita quanto bastasse per giungere al giorno fortunato in cui potessi liberamente deporla nelle mani di Vostra Maestà. Questo ispiratissimo giorno è giunto. »

Si re accolse con vivo piacere la bandiera e colui che gliela presentava, dirigendogli parole di encomio.

Treviso. Sappiamo, dice la *Gazzetta di Treviso*, che l'autorità di pubblica sicurezza continua indefessamente per sapere tutta intera la verità sul fatto dei frati Scalzi di cui abbiamo parlato l'altro ieri. Fra gli oggetti che si tentava di trafugare, ne furono rinvenuti di preziosi. A Solighetto in casa del parroco, conte Brandolini, fu trovata una cassa contenente dei calici, uno dei quali di gran costo, dell'ampade, e un magnifico ostensorio del valore di 20 mila lire.

Peschiera. Una particolarità degna di nota è che i cannoni con cui fu salutato a Peschiera il passaggio del Re erano cannoni austriaci.

Dicesi che S. M. mandò a chiamare il Maggiore austriaco che ancora vi si trova e s'intrattene con lui.

Trieste. Temesi che i gesuiti respinti da Vienna vogliano prender stanza in questa città; il consiglio comunale si occupò della questione, ed a proposta dei signori Stalitz ed Hermet appoggiati da sigg. Platner, Scrinzi e Machlig, venne adottato di nominare una Commissione per impedire il loro stabilimento — Il solo barone Pascotini ha votato contro tale deliberazione.

ESTERO

Francia. A Metz, in occasione della sepoltura del sig. Thourvenel accadde un fatto che merita di essere segnalato. Il clero di quella città, veduto in quest'uomo di Stato l'autore della Convenzione del 15 settembre, si è ostinatamente rifiutato di assistere ai funerali. Si tentarono tutte le vie per farlo recedere dalla sua determinazione, ma inutilmente; fu irremovibile. Un solo prete della città legato per contratto all'amministrazione delle pompe funebri, non poté rifiutare i suoi servizi. Quest'incidente ha prodotto un viva emozione negli abitanti di Metz. Tutti unanimemente non hanno che parole di biasimo per il clero stupidamente fanatico, che crede con queste sciecche dimostrazioni far bene al cattolicesimo e non si avveda invece che è appunto il mezzo per portarlo al massimo scredito.

Prussia. La Corrispondenza provinciale (giornale semi-ufficiale di Berlino) dà le seguenti notizie della salute del signor Bismark: « Il presidente del Consiglio, conte di Bismark, è ancora a Berlino e vi rimarrà probabilmente ancora qualche tempo perché l'aria di quel paese lo rafforza visibilmente. In questi ultimi giorni ha già potuto andare a caccia. Alcune settimane ancora di riposo ristabiliranno senza dubbio, interamente la sua forza ed è ben credere che riprenderà le sue funzioni attive verso la fine di novembre. »

Austria. L'*Herold*, organo conservatore, e discorde della nomina del signor Beust a ministro degli esteri in Austria:

La misura presa dall'Imperatore di nominare signor Beust è di poca importanza ancorché non esca poco gradita alla Prussia. I rapporti fra le due potenze sono troppo tesi, per divenir peggiori a causa di questa nomina. La discussione tuttavia dell'Imperatore costituisce un fatto di cui giova tener conto. La nomina di Beust non sarà una popola in Austria, principalmente perché predestinata, in cambio luogo perché tedesca ed in fine perché priva del prestigio del successo e per sovrappiù in dolo di razionalità. In conseguenza di tutti questi motivi il signor Beust non riuscirà mai ad infondere la gloria di un uomo di Stato quale il conte di Bismark; né a lottare efficacemente controessa.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

9 novembre

Prezzi correnti:

Framento venduto dallo al.	10.57	al al.	17.50
Gradiaturo vecchio	9.10		10.00
detto nuovo	6.75		7.75
Segala	9.50		10.00
Avena	9.50		10.25
Ravizzone	18.75		10.50
Lupini	5.02		5.05

(Articolo comunicato) (1)

Il parroco di Artegna, uomo che tra i preti gode reputazione di sapiente, del che egli stesso sembra molto convinto giudicando dall'aspetto, dopo aver cercato di catturare l'animo dei sinistri amatori della patria col prestarsi quasi volentieri nel cantare il Te Deum, coll'accoreggiare fra i primi all'urna il giorno del Plebiscito e col fare un sermone che pareva ispirato da saggi o miti consigli, eccola ora virar di bordo e continuare per lo stracciato sentiero che sembra da un fatale destino tracciato al clero cattolico.

Trattandosi in Artegna d'eleggere i Consiglieri comunali, il sig. parroco onde promunire all'uopo la popolazione non trova per la sua predica altro miglior argomento che quello di descrivere le peripezie fra cui ebbe a passare la religione, rimontando a remotissimi tempi o giù giù discendendo fino a tempi recenti. — Nel far travedere i pericoli da cui ci vorrebbe far credere minacciata anche attualmente la religione di Cristo, velatamente ci dipinge i liberali qualificandoli di superbi, ignoranti, intenti solo a distruggere la cristiana religione. — Dopo queste descrizioni egli viene a concludere col dire, che questa religione non può sussistere senza preti, e che quindi per sostenere questi c'è bisogno di buoni cristiani.

E facile accorgersi a quale scopo finale il reverendo volesse tendere, come anche bisogna confessare che si sa cogliere con abilità quelle tali occasioni che più premono per gli interessi della chiesa. Sussistano nelle timide coscienze timori o allarmi infondati, far nascere fra ignare popolazioni diffidenze e malumori o quindi disordini, sono vecchio arti alle quali i preti ci hanno ormai avvezzi — sono arti che con più o meno astuzia usate producono anche, e non è molto, dei fratri e sanguinosi conflitti. — Gli stessi ministri del Dio di pace o d'amore li abbiamo spesso veduti figurare in mezzo a queste scene di sangue. Lo sono tutte queste cose che presso la gente onesta vengono giudicate severamente, ed è solo presso chi a forza di solismi o d'eccezionismo è giunto a pervertirsi perfino il senso morale che passano senza lasciare neppure un'ombra di rossore sulla fronte.

Venendo alla conclusione, gli è col massimo dei piaceri che ci facciamo a dire che il sig. parroco ad onta dello suo mero e del suo sermone non è riuscito ad altro che ad una specie di fiasco; mentre Artegna col sup. buon senso è riuscita ad avere un Consiglio comunale, da cui non tarderà molto di certo ad ottenere dei buoni e salutarî provvedimenti.

(1) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

N. 4510

EDITTO

p. 1.

Dietro istanza di Giuditta Asquini minore, rappresentata dal padre Giacomo Asquini di Roveredo, contro Luigi de Candido pure di Roveredo, la R. Pretura di Codroipo, rendo pubblicamente noto, che nei giorni 11, 18, e 22 dicembre p. v., nel locale di sua residenza dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terrà un triplice esperimento per la vendita all'asta degli stabili sottodescritti, ed alle condizioni seguenti.

Condizioni.

I. I beni stabili sottodescritti in Mappa di Roveredo all'i. Nri. 675 a — 677 — 829 per una quinta parte indivisa, ed il terreno in Mappa di Romans al Nro. 801 per una sesta parte pure indivisa, saranno venduti in un solo lotto.

II. Nel primo e secondo incanto, non seguirà libera a prezzo inferiore a quello della stima giudiziale, e solo nel terzo incanto, avrà luogo la delibera a qualunque prezzo anche inferiore alla stima stessa.

III. Gli stabili s'intenderanno venduti nello stato in cui si trovano e con ogni e qualsiasi peso o diritto reale di cui fossero eventualmente gravati, e ciò senza alcuna responsabilità per parte dell'esecutante.

IV. Ogni aspirante all'asta, eccettuato l'esecutante, dovrà cautare la propria offerta col previo deposito del decimo del valore di stima.

V. Entro giorni trenta dalla delibera, dovrà il deliberatario depositare presso il regio Tribunale, in Udine, il prezzo della delibera in effettivi fiorini od in effettiva moneta d'oro a corso legale.

VI. Avrà diritto il deliberatario, di scontare dal prezzo di delibera, il decimo depositato nel giorno dell'asta e l'importo delle spese esecutive che dovrà pagare al procuratore della esecutante dietro li-

quidazione giudiziale. Tutte le altre spese e tasse successive alla delibera saranno a carico del deliberatario.

VII. Rendendosi deliberatario la parte esecutante, resta la medesima esecutata dal versamento prezzo di delibera fino alla concorrenza del complessivo ed attuale di lei credito capitale, interessi e spese esecutive.

Descrizione degli Stabili da subastarsi.

per una quinta parte indivisa, in Mappa di Roveredo Casa al N. 675 a di cens. pert. — 18 rendita L. 6:00 Orio . . 677 . . . 14 . . . 20 Arativo, Arborato, Vitato al N. 820 di cens. pert. 4.79 rendita L. 5.00.

Ed in Mappa di Romans.

per una sesta parte indivisa.

Arativo, Arborato, Vitato al N. 801 di cens. pert. 9.20, rendita L. 6.72.

Stima totale di dette porzioni Fior. aust. 128.80 Il presente si pubblica come di metodo, e si inserisce per tre volte nel Giornale ufficiale di Udine.

Dalla Regia Pretura

Codroipo 29 ottobre 1866.

Il Dirigente

A. BRONZINI.

N. 5278

p. 1.

EDITTO

Si avverte che nei giorni 15, 17 e 21 Dicembre a. c. dalle 9 ant. alle 2 pom. avrà luogo presso questa Pretura triplice esperimento d'asta degli stabili sotto descritti ed alle condizioni sotto espresse ad istanza di Moisè Lazzarati di Gonsar in confronto di Giovanni Zucchi di Bignaria, e dei creditori iscritti Gius. Maria Ferro, Lazzarati Giovanni e Dr. Girolamo Lazzarati.

Stabili da vendersi situati nel territorio di Bignaria.

1. Casa in mappa di Bignaria al N. 43 che si estende sopra il N. 11 Cens. Pert. 0.25, rendita L. 11:76 stimato fior. 552:02.

2. Orio annesso in mappa al N. 45 di C. P. 0,24 Rend. L. 1:02 valutato fior. 36:33.

3. Brolo annesso a detti fondi al N. 36 a) di Pert. 1:67 Rend. L. 6:99, stimato fior. 103:36.

Condizioni d'asta

1. I Beni saranno venduti in tre lotti: nel 1.º lotto sarà venduto l'immobile descritto nella stima al progressivo N. 1, nel 2.º l'immobile al progressivo N. 2, ed al 3.º lotto l'immobile al progressivo N. 3.

2. Al 1.º e 2.º esperimento i Beni non saranno venduti che a prezzo uguale o superiore della stima importante fior. 607:31, ed al terzo incanto a qualunque prezzo, purchè siano cauti i creditori iscritti.

3. Qualunque aspirante all'asta, meno l'esecutante dovrà cautare la propria offerta col previo deposito del decimo della stima.

4. Entro giorni 15 dalla delibera il deliberatario dovrà depositare presso la R. Pretura Provinciale in Udine il prezzo della delibera in effettivi fiorini diffidato però l'importo del fatto deposito, e mancandovi si procederà al reintanto, ed i beni saranno venduti in un solo esperimento a tutto di lui rischio e pericolo.

5. Nel caso che l'esecutante si rendesse deliberatario, egli non sarà tenuto ad esborsare il prezzo della delibera che 15 giorni dopo passata in giudicato la graduatoria, e solamente per quell'importo che non venisse utilmente graduito.

6. L'esecutante nulla garantisce, e tutte le spese della delibera in poi, compresa pure la tassa percentuale saranno a carico del deliberatario, come pure le prediali decore e decorabili.

7. La definitiva emissione in possesso il deliberatario non potrà conseguire che dopo adempite tutte le premesse e condizioni.

Si pubblichi.

Palma li 18 Ottobre 1866.

Dalla R. Pretura

ZANELATO

Pretore

Urti Cancell.

N. 9827.

p. 3.

EDITTO

A finale evasione dell'istanza 13171-7305 di Anna Vigo - Belineta contro Luigi Amderval e creditori iscritti si rende noto essere fissati i giorni 7-15-22 dicembre p. v. ore 10 alla Camera 35 per tre esperimenti d'asta, onde vendere l'intero ente stabile sito in questa città in contrada del Crista marcato, al civico N. 102-103 neri e 141 rosso e nel la mappa stabile distinto coi numeri 1701 sub 1-2 di C. P. 0, 03 R. L. 55:20, e 1705 di C. P. 0,03 R. L. 55:20, formanti la casa di un corpo solo stimato F. 2975:- trovando però di modificare parzialmente le proposte condizioni d'asta come segue:

1. Al primo e secondo incanto la casa sopradescritta non sarà deliberata che a prezzo superiore od almeno eguale alla stima, ed al terzo incanto verso prezzo anche inferiore, purchè restino coperti i creditori utilmente iscritti nel prezzo di stima.

2. Nessuno tranne l'esecutante ed i creditori iscritti potrà concorrere all'asta senza avere previamente depositato il decimo del valore di stima in garanzia dello speso, ed il deliberatario dovrà entro giorni otto dal passaggio in giudicato alla graduatoria giustificare

con regolare quietanza di aver pagato i creditori, senza di che non potrà conseguire l'aggiudicazione in proprietà dello stabile deliberato.

3. Sarà facoltativo al deliberatario di depositare il prezzo di delibera in Cassa forte di questa Tribunale imputandovi il già fatto deposito di garanzia, prima che segua la graduazione, nel qual caso otterrà l'immediata aggiudicazione in proprietà dell'ente deliberato.

4. Il prezzo di delibera deve esser fatto in valuta d'oro od argento effettivo sonante a corso di legge, od in Biglietti di Banca al corso che sarà segnato dall'istituto di Borsa del giorno in cui effettuerà il pagamento.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà dei fondi subastati.

6. Staranno a carico del deliberatario tutte le imposte prediali ordinarie e straordinarie gravanti sulla stabile, compresi la rata decorrente col giorno della delibera spese d'asta.

Mancando il deliberatario agli obblighi impostigli dal presente Capitolato, la stabile sarà venduta a tutto di lui rischio-pericolo e spese a qualunque prezzo anche inferiore alla stima.

Il presente si pubblica in fogli soliti in città e nel Giornale di Udine.

Il Consigliere ff. di Presidente

VORAJO

Dol R. Tribunale Provinciale

Udine, 2 novembre 1866

G. VIDONI.

N. 8105

p. 3.

EDITTO

Nel locale di residenza questa R. Pretura saranno tenuti da apposita Commissione nei giorni 7, 12 e 19 Dicembre p. v., sempre alle ore 10 ant. gli incanti delle sottindicite realtà stabili, ad istanza di Gaspare Palma di Avaglia, contro Rosa fu Giacomo Rupil di Prato assente rappresentata dal Curatore Avvocato Dr. Buttazzani, ed in confronto del Creditore iscritto, alle seguenti

Condizioni

1. Si vende la metà di ciascuna delle sottindicite realtà spettante alla esecutata, e tanto singolarmente prezzo per prezzo, quanto cumulativamente.

2. Al primo e secondo esperimento non seguirà la vendita fuorchè a prezzo superiore alla stima, al terzo poi a qualunque prezzo, purchè basti a coprire li creditori iscritti fino al valore di stima.

3. Ogni aspirante dovrà cautare l'offerta depositando a mani della Commissione 1/10 del prezzo di stima del bene su cui intende optare.

4. Il prezzo di delibera, con imputazione del fatto deposito, dovrà essere versato in questi giudiziari depositi, entro giorni otto dalla delibera, con valuta sonante a corso legale, sotto pena del reintanto; assoluto dal previo deposito, e dal pagamento del prezzo il solo esecutante fino alla sentenza graduatoria.

5. Le spese di delibera, e successive, compresa la imposta di trasferimento incombono al deliberatario.

6. I beni si vendono come descritti nel protocollo di stima, senza alcuna responsabilità dell'esecutante.

Beni da alienarsi per una sola metà esistenti in territorio ed in Mappa di Prato:

1. Porzione di Casa N. 1078, 1 Pert. 0.03 Rend. L. 2:10, e N. 1079 di Pert. 0:02 Rend. L. 3:01 stimato in complesso fior. 150.

2. Stalla con fenile N. 1080 di Pert. 0:05 Rend. L. 2:16 stimato in complesso fior. 70.

3. Cultivo al N. 267 di Pert. 0:09 Rendite L. — 1 stimato in complesso fior. 10.

4. Prato al N. 1700 di Pert. 0:05 Rend. L. — 1 stimato in complesso fior. 4.

5. Cultivo al N. 2142 di Pert. — 23 Rend. L. — 24 stimato in complesso fior. 14.

6. Prato in monte al N. 860 di Pert. 1:61 Rend. L. — 39 stimato in complesso fior. 16.

7. Prato in Monte N. 1974 di Pert. 0:08 Rend. L. — 42 stimato in complesso fior. 20. — 1 tale fior. 284.

Il presente si affigge all'Albo Pretorio, in Comune di Prato e si pubblica nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Il R. Pretore

ROMANO

FilipuzziCancell.

N. 25019

p. 2.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che presso la locale R. pretura urbana nel giorno 1. dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pomerid. ad istanza di Bernardino Blasatti fu Giuseppe contro Pasqua Ciselino fu Antonio di Pantianeca si terrà il IV. esperimento di asta per la vendita delle realtà sotto descritte alle seguenti

Condizioni:

1. I beni si vendono in un solo lotto ed a qualunque prezzo.

II. L'offerente, meno l'esecutante od il di lui procuratore, cauta l'offerta depositando L. 40.

III. Entro otto giorni dacchè sarà passata in giudicato la graduatoria il deliberatario giustificcherà il pagamento dei creditori graduiti fino alla concorrenza del prezzo di delibera in valuta metallica legale ed in pezzi da 20 franchi raggiungenti a L. 8 l'uno in seguito a che soltanto potrà conseguire l'aggiudicazione.

IV. Dal giorno della delibera fino alla definitiva aggiudicazione avrà il pretore o procuratore incaricato della stabile corrispondente l'ambascia del 3 per cento sulla somma del prezzo di delibera.

V. In caso di mora sarà prodotto il deposito a favore dell'esecutante facoltizzato a ripetere l'asta a tutto rischio e pericolo del moroso deliberatario.

VI. Gli stabili si vendono come stanno e giacciono al momento della consegna senza veruna responsabilità da parte dell'esecutante nemmeno se manifesta ora ed in seguito tutto o parte della proprietà, ritenendosi sui rapporti coll'esecutante acquistata a tutto suo rischio e pericolo.

VII. Stanno a carico del deliberatario le spese per trasporto di proprietà, le spese di rottura e le imposte che fossero eventualmente insolute.

Beni da vendersi.

Casa colonica in Pantianeca con unito cortile compresa sotto il villico N. 11 ed anagrafico N. 391 in mappa porzione del N. 807 per pert. 0.58 rend. L. 14.70 stata stimata . . . A. F. 315.00 Orio in detta mappa al N. 808, 500

metà stato stimato . . . 41.20

Locchè si pubblichi come di metodo e s'inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Pel Cons. Dirig. in permesso

STRINGARI

Dalla Reg. Pretura Urbana

Udine 18 ottobre 1866

De Marco Accessista.

N. 28102

p. 3.

L'Intendenza delle Finanze
IN UDINE

deduce a pubblica notizia

Si premette che il decreto 21 ottobre p. p. Nro 3207 del Ministero delle Finanze in Firenze già pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno del giorno 2 corrente novembre dispone che i dispensieri e rivenditori (Postari) presentino le loro marche da bollo fuori di uso ai Magazzini Provinciali esistenti presso l'Intendenza di Finanza per ottenere il cambio colle nuove entro il giorno dieci novembre corrente; e che in via eccezionale possa nello stesso periodo di tempo essere accordata ai privati il cambio delle marche da bollo fuori d'uso, di cui fossero rimasti in possesso, producendo istanza in carta senza bollo alla rispettiva Intendenza di Finanza e provando che il tempo dell'acquisto regolare delle medesime sia anteriore alla loro abolizione.

Ora le istruzioni relative testè pervenute dalla R. Delegazione per le Finanze Venete determinano più positivamente che i Dispensieri e Postari che domandano il cambio di dette marche devono consegnarle all'Ufficio di commisurazione di questa Città, ove in origine furono levate, unitamente ad una Specifica in cui ne sia indicato il numero secondo le diverse categorie e che il detto Ufficio di commisurazione proceda colla maggiore circospezione nel cambio anche per constatarne la genuinità e la incolumità e che in caso di rifiuto, sempre da motivarsi, dall'Ufficio medesimo, per dubbj emergenti sulla regolare provenienza, il produttore possa entro dieci giorni aggravarsi all'Intendenza ed in caso di ulteriore reclamo alla Delegazione per le Finanze Venete in Venezia, la quale decide inappellabilmente.

In quanto ai privati la detta Istituzione contempla che, nei casi eccezionali nei quali è concesso il cambio colle restrizioni imposte dal Ministeriale Decreto sopracitato, deve essere anche prodotta Specifica come sopra firmata dal petente colla indicazione della rispettiva professione e domicilio.

Udine, 6 novembre 1866.

L'Intendente

PASTORI

CATECHISMO DELL'ELETTORE

ossia

COMPENDIATA RACCOLTA

Di tutte le notizie legali, morali e politiche che per procedere alle prossime elezioni come pure di tutti gli obblighi, doveri e diritti dell'Elettore per nominare buoni Deputati al Parlamento.

Si vende a beneficio degli Asili d'Infanzia ad istituirsì nella Città di Udine.

Prezzo il. cent. 25, pari a soldi 10 v. a.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA
DEL MAESTRO

GIOVANNI RIZZARDI

in Contrada Manzoni già Savorgnana al Nro 128 rosso.

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, fu aperta per le iscrizioni, come di metodo, nei primi giorni del corrente novembre.

Le riforme dello studio elementare che per felice risultato ordinò di cose saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attente con quella diligenza che al sottoscritto procurò ognora la felicità e il compimento dei suoi concittadini.

GIOVANNI RIZZARDI.